

Adeodato Malatesta

Gli anni di formazione

Tra le copie dei disegni eseguiti a Firenze, particolarmente significativi della sua predilezione per gli effetti di luce notturna.

Questo genere di dipinto giocati su effetti a incontrare un pubblico. Diventando verso la metà del secolo la specialità del pittore Bresciano Angelo Inganni.

Testimonianza di quei mesi e del problematico e difficilmente ricostruibile atteggiamento del pittore nei confronti dei modenesi.

Da Venezia a Roma

Il soggiorno Veneziano durò 4 anni, fino alla primavera

del 1837 e fu molto importante nell'orientare il pittore verso la scuola Veneta.

L'accademia Veneziana, cominciò a preferire l'insegnamento dei grandi esempi della pittura passata. Oltre ai sempre numerosi ed apprezzatissimi ritratti, a Roma eseguì un importante e complessa palca d'altare per il duomo di Massa, che a quel tempo era sotto il dominio Estense. Giuseppe Pisani fu nominato d'apprima vicedirettore e quindi, con chirografo ducale nel 29 Dicembre 1839, direttore dell'Accademia di Modena. Questo incarico che Malatesta non poteva rifiutare mise fine al suo soggiorno romano e precluse all'artista un futuro ricco di prospettive. Qui il giovane artista si dedicò alla copia di alcuni dipinti antichi e si rivolse al dipartimento di "estrazione di oggetti d'arte della Toscana" per fare uscire dal granducato i propri quadri.

Il ritorno a Modena

L'ambiente della piccola corte Estense era agli antipodi del cosmopolitismo. L'arte a Modena era un pallido fiore cresciuto nella serra ducale sotto la protezione di Francesco IV, campione della restaurazione.

Il giovane Malatesta all'Accademia

L'intraprendenza del giovane direttore d'accademia valse a Malatesta

l'apprezzamento, tra gli altri del critico purista. Il fervore profuso nell'attività didattica non impedì a Malatesta di produrre negli anni tra il 40 e il 50 alcune tra le sue opere più vitali nelle quali affiorano tutte le suggestioni assorbite durante i soggiorni a Firenze, Venezia e Roma. Malatesta doveva fare i conti con la committenza modenese che vedeva nei confronti strettamente connessa del trono e dell'altare e concentrarsi nei valichi più numerosi e prestigiosi. Quindi i soggetti meno trattati da Malatesta furono quelli che fioreggiavano invece sul mercato Milanese e cioè i temi storico-letterari, le scene di genere, le vedute urbane. Per quanto riguarda la natura morta, Malatesta, che vi era cimentato all'inizio della sua carriera, ritornò su questo tema nel 1851.

Al palazzo Carrandini poté sfoggiare il suo virtuosismo pittorico, ma preferì lasciare questa specializzazione al figlio Narciso.

Malatesta pittore storico

Nell'ottobre 1841 fu inaugurato il nuovo teatro di Modena per cui Malatesta realizzò il sipario, dove veniva celebrato il mecenatismo degli Estensi per la sua conoscenza che sta corrente al soggiorno Romano. Nel fobiolo le fonti primitive pongono però stemperate in un'atmosfera domestica e nella naturalezza affettuosa delle figure messe in risalto.

Nel 1839 Malatesta aveva dipinto le insegne per le cappe dei confratelli in epoca recente c.f. Teodoro aveva attribuito il lavoro allo stesso Adeodato Malatesta.

Rielaborato e realizzato da:

Salvatore Perrone, Andrea Paternoster, Sara Manni, Grazia Maria Vattimo.
2°E

Gli agganci fiorentini di Adeodato Malatesta

La presenza del pittore modenese Adeodato Malatesta all'Accademia delle Belle Arti di Firenze è ben documentata. Qui il giovane si dedica alla copia di alcuni dipinti antichi.

Malatesta figlio di Giuseppe e di Carlotta Montessori si iscrive all'Accademia delle Belle Arti di Firenze nel maggio 1826. Nello stesso anno partecipò al concorso d'emulazione dell'Accademia con un "nudo" ad olio.

Il 30 settembre indirizzò al senatore Giovanni degli Alessandri, la richiesta di concedergli il permesso di andare nella Galleria degli Uffizi, per copiare la Madonna di Tiziano.

Nello stesso anno Malatesta chiese i permessi per riprodurre il ritratto di Rembrandt e quello del Domenichino.

Nel 1827 Malatesta continuò la sua attività copiando altri dipinti nei musei fiorentini. Successivamente chiese l'autorizzazione all'esportazione di due dipinti: il Filottete Ferito e la copia de Gherardo.

Nel 1828 Malatesta si presentò alla mostra scolastica, con il consueto "nudo ad olio" ed un ritratto al lume di notte per le quali ottenne una medaglia d'incoraggiamento.

Alla mostra dell'Accademia del 1829 il pittore presentò un ritratto d'incognito, segnalato anche dalla Gazzetta di Firenze dell'8 ottobre. L'attività di copista nel 1830

interessò la Madonna del Sasso Ferrato. Quell'anno si concludeva il periodo di perfezionamento di Malatesta all'Accademia delle Belle Arti di Firenze.

Malatesta rimase a Firenze almeno sino al mese di settembre del 1830, data d'apertura della mostra dell'Accademia alla quale prese parte con un ritratto dello scultore Temistocle Guerrozzi.

Alla consueta esposizione accademica del 1831 il modenese presentò un ritratto del pittore Tito Benvenuti.

I contatti di Malatesta con l'Accademia fiorentina si diradarono negli anni seguenti, soltanto nel 1838 egli espose, ancora una volta nella mostra autunnale, un ritratto del fanciullo Svetonio Zignani.

La frequenza di Adeodato all'Accademia delle Belle Arti è stata determinante per la sua futura attività artistica.

Nonostante la sua costante permanenza a Modena, l'artista mantenne vivi i contatti con l'ambiente toscano: ne è valida riprova il suo carteggio privato, recentemente regestato.

Al Montalvo Malatesta scriverà da Modena il 5 ottobre 1845, denunciando il proprio intento di inviare un autoritratto all'Accademia delle Belle Arti, ma da destinare in realtà alla Galleria degli Uffizi. Ma tre anni dopo Malatesta ritenne opportuno sostituire il primo con un secondo, più meditato autoritratto, come rilevano alcune lettere, conservate nel medesimo archivio degli uffizi.

Burci replicò a questa lettera il 10 luglio avvertendo il pittore che il suo quadro era stato accettato, ma che le spese relative al trasporto sarebbero state a suo carico.

Nel 1861 l'artista emiliano partecipò alla prima mostra nazionale fiorentina con vari dipinti: *“Un Ragazzo Pifferaio Dormiente, La Vecchia Indovina con carte in mano che indica ad un giovine il gioco sortito favorevole”* più altri tre ritratti.

Nel 1864 il maestro modenese fu inviato a far parte della commissione che doveva giudicare il progetto dell'architetto Emilio de Fabris per completare la facciata del Duomo di Firenze ma egli rifiutò il prestigioso incarico. Il nome di Adeodato ricompare i documenti dell'Accademia di Belle Arti di Firenze nel 1864 in occasione della perizia ad un presunto dipinto di Raffaello.

Nel 1863 il maestro modenese fu inviato a far parte della commissione che doveva giudicare il progetto dell'architetto Emilio de Fabris per completare la facciata del Duomo di Firenze ma egli rifiutò il prestigioso incarico.

Il nome di Adeodato ricompose nei documenti dell'Accademia delle Belle Arti di Firenze nel 1864, in occasione della perizia ad un presunto dipinto di Raffaello.

Nel 1865 Padre Ludovico Beccherini di Firenze, gli avrebbe commissionato un Sacro Cuore di Gesù per la Basilica S. Marco.

Malatesta tentò di essere inseguito di sostituire il proprio ritratto degli Uffizi con una nuova effigie, coinvolgendo l'allievo Francesco Frigieri.

L'artista scrisse nuovamente all'Accademia di Belle Arti il 21,30 giugno,7 e 21 novembre 1877, chiedendo informazioni di carattere burocratico-amministrativo.

La sua morte verrà infine ricordata dal Collegio dei professori dell'Accademia fiorentina nel 1891.

Ma Firenze attrasse anche uno dei figli di Adeodato, il pittore Narcisio e un nipote, Baccio (figlio di Narcisio), uomo di lettere, ai quali sono dedicati i paragrafi seguenti, nell'intento di ovviare almeno in parte all'esclusione di questi ultimi, dai recentissimi volumi miscellanei dedicati a Malatesta ed alla sua scuola.

Rielaborato e realizzato da:

Enrico Messori, Fabio Battaglia, Alessandro Sanna, Cristian Romeo.

Malatesta a Fiorano

Fecondissima e proficua è stata la produzione artistica del pittore Adeodato Malatesta, che si è sviluppata per circa settanta anni, lasciandoci oltre settecento dipinti. Nell' Aprile 1886, a Modena accorse a visitare la grandiosa esposizione delle opere di Malatesta "non pareva vero che i trecento e più quadri esposti rappresentassero il lavoro di un solo uomo, eppure non figurava che la metà dei suoi dipinti. Nel contesto delle opere d'arte lasciate da Malatesta vogliamo soffermarci sulle pitture eseguite dall'artista nella cupola del santuario della beata vergine del castello di Fiorano, portarono al fine al più volte divisato restauro del Santuario e, alla presenza di una delle più illustri personalità artistiche del tempo, non solo in ambito locale, ma al livello nazionale infatti, centotrentatré anni fa Malatesta restaurava le decorazioni all'interno della grande cupola del Santuario. L'attività di Malatesta a favore dei restauri del Santuario si appiccò anche nella sua funzione di presidente nella commissione conservatrice di belle arti dell'Emilia. Allorché la fabbrica del Santuario stabilì di formare, nell'agosto 1866, un'apposita commissione straordinaria formata da sette persone –come afferma Giuseppe Cuoghi nel volume "Madonna di Fiorano". Il Malatesta, ormai sessantenne, offriva in tal modo all'opera di restauro della cupola del Santuario un contributo senza dubbio notevole, dovuto ad una lunga esperienza artistica, che lo aveva portato ad essere considerato il massimo pittore modenese. Ma le motivazioni che consentirono al fine l'attuazione del restauro della cupola e delle sue pitture, non sono solo da ricercarsi nella mera necessità contingente, dovuta alle precarie condizioni del tempio, oppure, come ricorda una tradizione locale in un voto offerto dai fioranesi alla Madonna per impetrare, come già per la peste del 1630, al liberazione dal contagio, in occasione della diffusione nel 1855 del Cholera Morbus. La diretta efficacia determinata dalla realizzazione dell'unità politico-statale ed una conseguente nuova vitalità, in un clima generale d'entusiasmo non ultimo generato dalla riacquistata autonomia comunale segnarono l'inizio, negli anni della seconda metà del 800, d'un generale rinnovamento ed una trasformazione economico-statale che realizzandosi con rapida gradualità determinerà negli ultimi decenni. Non a caso, in questo decennio prenderà l'avvio a Milano il noto movimento, artistico-letterario della scapigliatura, quale aperta rivolta contro quella società dell'Italia unita definita dagli scapigliati "affaristica e borghese". Pur nelle non lievi difficoltà e i pressanti problemi di carattere sia economico che politico-amministrativo che travagliarono il nuovo stato italiano all'indomani dell'unità nonostante il persistere degli eventi bellici. In questo decennio ci furono numerose iniziative indirizzate alla risistemazione urbanistico-architettonica. Solo nel primo anno di esercizio la nuova amministrazione comunale provvedeva al miglioramento delle pubbliche strade, istituiva scuole maschili e femminili, eseguiva lavori di pubblica utilità, quali ponti e infrastrutture. E negli anni successivi, disponeva per la costruzione di un nuovo cimitero a Nirano e all'allargamento di quelli di Fiorano e di Spezzano. Vennero approvati dall'amministrazione comunale i vari regolamenti comunali concernenti la polizia

urbana e la pubblica igiene. Infatti, già il 9 luglio 1863, la giunta comunale faceva presente che la cupola della chiesa si trova in uno stato grave deferimento, causato dall'acqua piovana che, penetrano attraverso i muri ed entrando per le finestre rovinava non solo i muri stessi, ma ben anche la struttura di legno sulle quali si trovano le pregiate pitture del Caula. Per di più le inventriate e le grate di ferro poste alle finestre della cupola minacciavano di cadere e quindi mettevano in serio pericolo l'incolumità di coloro che si recavano in chiesa. Considerando tutto ciò, la giunta comunale decideva di rivolgersi al ministero dei Culti affinché provvedesse ad erogare, per i necessari restauri, una porzione delle rendite del vacante beneficio parrocchiale del capoluogo. Malatesta riuscirà a ottenere 3 anni dopo la sospirata sovvenzione governativa. Il 28 maggio 1864 il corpo fabbriceriale del Santuario" giustamente preoccupato" come si legge in una delle deliberazione consiliare dei guasti ogni giorno crescenti che minacciano di ultima ruina la cupola di quella chiesa, opera d'arte di gran conto, e voglioso di trovare mezzi per riparare a tanto danno, per conservare, informando di avere preso la risoluzione di ricorrere alle offerte dei privati per un aiuto alle sue magre risorse e pregandolo a volere esso pure concorrere. Dopo diverse vicissitudini si dava quindi inizio proprio inizio nel 1866, e poi, con una cesura di 15 anni, a campagne di restauro nel tempio. La volontà di completare l'edificio religioso di Fiorano si inseriva in quei concetti, di ricostruire le parti mancanti ed i loro elementi decorativi. Quindi i lavori della fabbrica del santuario ricominciarono dopo 200 anni: segnarono la seconda fase di costruzione dell'edificio sacro. Malatesta ben presto si rese conto come restituire l'integrità a gran parte dei dipinti; la soluzione da l'artista fu quella pur preservando il concetto generale dell'opera e la distribuzione degli elementi pittorici, di sostituire nei tratti lesi e del tutto perduti altre figure da lui realizzate. Malatesta non era nuovo a prestare la propria opera senza compense e ne era la riprova la statua dedicata ala grande storico Muratori, tuttora sita nella piazza omonima a Modena. Il monumento fu modellato in gesso con felice eclettismo nel 1847, ossia una ventina d'anni prima dell'opera fioranese e l'autore stimolò una pubblica sottoscrizione per realizzarla in marmo; la sua modesta fu confermata al momento della morte, allorché egli espresse il desiderio di evitare qualsiasi pompa, quindi bande corone discorsi ed ogni forma di ufficiale solennità, ai propri funerali. Il compimento dell'opera, dal pittore donata ai fioranesi per il loro santuario venne festeggiato con pubblica acclamazione, sonetti, illustrazioni e con una solenne attestazione del consiglio comunale facendosi interprete di ammirazione e gratitudine dell'intera popolazione di Fiorano, ordinava che al Malatesta venisse conferito un attestato di benemerenzza. Al pittore venne inviata una copia autentica di quell'atto verbale che, Malatesta conservava con piacenza. Il ciclo pittorico della cupola del tempio nel 1988 è stato, della parrocchia di Fiorano e con il contributo dell'amministrazione comunale completamente restaurato ed è ora possibile ammirarlo in tutto il suo splendore.

RIELABORATO E REALIZZATO DA:

**CHILETTI SIMONA, SANNUTO GIUSEPPE, ADAMOVA ROSALINA E
MATTEO CORRADINI.**